

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI*Interrogazione a risposta in Commissione:*

STRAMACCIONI e TOLOTTI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

solo da pochi anni è maturata nel nostro Paese — che pure è depositaria di circa il 75 per cento del patrimonio storico-culturale mondiale — la consapevolezza della necessità di puntuali interventi di conservazione e restauro finalizzati a valorizzare il nostro patrimonio storico, artistico e culturale;

significativi passi avanti sono stati resi possibili dalla legge 352 del 1997, che ha introdotto l'erogazione di un contributo in conto interessi sui mutui contratti per il restauro di beni vincolati, e dal decreto legislativo n. 490 del 1999, che ha riunito l'intera materia in un testa unico, facendo maggior chiarezza;

la procedura per ottenere i contributi è basata sulle autorizzazioni delle soprintendenze competenti e sul criterio cronologico di arrivo delle pratiche agli uffici preposti del ministero;

dalla fine del mese di novembre 2002, le pratiche di contribuzione in oggetto, regolarmente istruite, autorizzate, con i relativi decreti di erogazione emessi, non sono state più liquidate dal ministero per i beni e le attività culturali, con la motivazione che i relativi capitoli di spesa erano privi della disponibilità di cassa;

per effetto di ciò molti proprietari che avevano avviato importanti opere di restauro conservativo, confortati dal succitato programma di contribuzione, si trovano ora in gravi difficoltà finanziarie. Molti cantieri hanno rallentato o fermato lavori di restauro, con danni materiali ai beni di interesse storico-artistico e con conseguenze negative sul sistema dell'indotto, fatto da imprese e specialisti del settore;

non solo è venuta a mancare parte delle disponibilità di cassa del 2002, ma anche per il 2003 non sono ancora stati resi disponibili i fondi di cassa previsti dalla finanziaria agli stessi livelli dell'anno precedente —:

quali provvedimenti si intenda assumere per ripristinare al più presto l'erogazione dei suddetti contributi e per assicurare che vengano mantenuti gli impegni assunti in sede di legge finanziaria per il 2003. (5-02299)

* * *

DIFESA

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

la Lombardia vanta una gloriosa tradizione di adesione e fattiva partecipazione al corpo militare degli alpini il cui sacrificio e spirito di abnegazione è universalmente riconosciuto e attestato dal Labaro Nazionale sul quale sono appuntate 211 Medaglie d'Oro;

è in atto, col passaggio dalla leva al reclutamento professionale, il processo di ristrutturazione e riforma delle forze armate che coinvolge tutte le strutture operative. In modo del tutto naturale sono coinvolte in tale progetto di ristrutturazione anche, le truppe alpine;

la prima fase di reclutamento dei volontari ha ridotto la partecipazione delle popolazioni locali residenti nell'arco alpino storicamente fonte principale del reclutamento di leva. È da cogliere l'opportunità di mantenere la presenza di truppe alpine nelle località che tradizionalmente le hanno ospitate e dove in passato hanno operato sin dalla prima guerra mondiale. È necessario mantenere il forte legame identitario che le contraddistingue e per

assecondare le esigenze di addestramento che solo questi territori possono garantire;

nel corso delle numerose calamità naturali che si sono abbattute sul nostro Paese l'A.N.A. si è distinta per l'altruismo e lo slancio con cui ha prestato il proprio soccorso alle popolazioni colpite, grazie ad una operatività che si fonda, oltre che sul personale di leva, anche su volontari in grado di coordinare con efficienza e tempestività tutte le attività di intervento e di soccorso;

tale valore è stato solennemente riconosciuto dal Presidente della Repubblica che ha insignito l'A.N.A. della Medaglia d'Oro al valor civile per l'opera prestata nell'alluvione del novembre 1994 in Piemonte dove l'Associazione si è distinta per qualità, numero di persone, di mezzi, di energie e di risorse profuse;

negli ultimi anni, nonostante l'attaccamento mostrato a questa forza militare, la Lombardia è stata privata delle maggiori rappresentanze militari che operavano sul territorio;

il 7 settembre 1999 presso il Comando Truppe Alpine ha avuto luogo un incontro informale tra il Tenente Generale De Salvia ed il Presidente della sezione ANA di Brescia Sandro Rossi avente come oggetto la possibilità di insediare una caserma degli Alpini a Brescia. Il risultato di tale incontro è inviato per conoscenza al sindaco di Brescia;

il 10 marzo 2000 il consiglio regionale della Lombardia ha approvato un ordine del giorno che impegna la Regione ad individuare un'area per l'insediamento di una caserma degli Alpini oltre che finanziare la rinascita della fanfara Tridentina. Il 27 marzo 2000 l'ordine del giorno è stato comunicato alla sede Nazionale Nazionale dell'A.N.A.;

il 29 maggio 2000 l'ordine del giorno viene trasformato in mozione;

il 17 novembre il sindaco di Bergamo Cesare Veneziani scrive al Presidente Formigoni sollecitando un calendario di in-

contri operativi ed assicurando la disponibilità della sua Amministrazione Comunale all'iniziativa segnalando nel contempo un possibile sito nella caserma cittadina già sede di un altro comando militare;

il 19 febbraio 2001 constatando che le candidature più autorevoli sono quelle delle province di Brescia e di Bergamo il Presidente della regione Lombardia Formigoni convoca una riunione con i presidenti delle province Brescia e Bergamo, i sindaci dei comuni capoluogo di Brescia e Bergamo, i consiglieri regionali e, per l'A.N.A., il Presidente Nazionale Pedrazzini, il Vice Presidente Vicario Perona e il Tesoriere Biondo. Viene redatto un protocollo per la definizione delle modalità operative dell'iniziativa, i requisiti e le caratteristiche tecniche che l'infrastruttura dovrà avere al fine di valutare le candidature sul piano della fattibilità;

il 28 marzo 2001 il Tenente Generale Giulian Ferrari inoltra il documento con le caratteristiche tecniche e i parametri di riferimento dell'infrastruttura;

il 9 maggio 2001 il protocollo d'intesa predisposto dal Generale Silverio Vecchio firmato dal presidente della regione Lombardia Formigoni e dal presidente A.N.A. Parazzini è trasmesso ai sindaci di Brescia e Bergamo oltre che ai presidenti dei relativi consigli provinciali. La scelta di queste due province è condivisa dall'A.N.A. in quanto tradizionalmente aree di maggior reclutamento alpino della regione Lombardia;

l'11 giugno 2001 il Presidente della regione Lombardia Formigoni scrive ai presidenti delle province di Brescia e Bergamo e ai rispettivi sindaci dei capoluoghi sollecitando l'individuazione dei possibili siti per l'insediamento dell'infrastruttura militare;

il 6 maggio 2002 il Presidente Nazionale il Presidente Nazionale e il Vice Presidente Vicario dell'A.N.A. incontrano il Ministro della difesa Martino formalizzando la richiesta di istituzione di un reparto Alpino in Lombardia;

nel maggio 2002 in occasione della sfilata nazionale del corpo degli alpini tenutasi a Catania il Ministro della difesa e il presidente dell'A.N.A. concordano la disponibilità dello Stato Maggiore Esercito di studiare la fattibilità per la realizzazione di una caserma per un reparto Alpino;

il 17 maggio 2002 viene inviata al Vice Capo di Gabinetto del Ministro della difesa Brig. Gen. Biagio Abrate la documentazione illustrativa delle modalità per la collaborazione tra lo Stato Maggiore Esercito e A.N.A.;

il 28 maggio 2002 l'A.N.A. certifica la formale richiesta scritta al Ministero della difesa;

il 3 luglio 2002 il Ministro della difesa comunica all'A.N.A. di aver inoltrato allo Stato Maggiore della difesa la richiesta per il motivato parere tecnico;

la proposta operativa della regione Lombardia è quella dell'istituzione di un tavolo con i presidenti delle province Brescia e Bergamo, i sindaci dei comuni capoluogo Brescia e Bergamo, i responsabili dell'A.N.A. e una rappresentanza del Ministero della difesa per la stesura di un accordo *ex* articolo 15/241 che coinvolga i soggetti interessati con il finanziamento della regione Lombardia tramite i fondi della legge sulla montagna e un DOCUP apposito per le aree depresse qualora il comune interessato rientrasse in tale ambiti agevolativi;

le aree individuate sono in grado di offrire i necessari spazi per le esercitazioni e, in base alle specifiche richieste dal Ministero della difesa, consentirebbe la realizzazione di una cittadella militare con i requisiti dei moderni reparti operativi. La collocazione in prossimità delle grandi vie di comunicazione (stradali e ferroviarie) includerebbe non solo il corpo della caserma, ma anche gli edifici amministrativi e le aree di addestramento e di supporto per la protezione civile;

19 luglio 2002 il Presidente A.N.A. Parazzini e il 13 settembre 2002 il diret-

tore Generale dell'A.N.A. Manca hanno sollecitato la regione Lombardia sottolineando la disponibilità espressa dallo Stato Maggiore dell'Esercito;

il 23 maggio 2003 il presidente Nazionale dell'A.N.A. scrive al Ministro della difesa per evidenziare la mancanza di comunicazioni in merito alle richieste;

il reperimento di un'infrastruttura militare, anche in considerazione della consistente disponibilità di aree ed immobili demaniali presenti sul territorio lombardo, non solo consentirebbe l'utilizzo ed il ripristino di edifici che attualmente giacciono in un deprecabile stato di abbandono, ma costituirebbe il giusto e meritato riconoscimento alla dedizione che da sempre gli Alpini hanno nutrito verso il nostro Paese attestata da unanimi apprezzamenti per la generosità e la professionalità testimoniate in tutto il mondo —:

quali misure il Ministro della difesa intenda adottare per far sì che la Lombardia possa contemplare tra le sue infrastrutture l'apertura e piena funzionalità di una nuova caserma per un reggimento Alpino;

se, sulla base degli elementi a disposizione intenda adottare i necessari provvedimenti per dare rapida attuazione all'istituzione dell'infrastruttura militare autorizzando lo Stato Maggiore Esercito interessati ad operare di intesa con gli enti locali coinvolti e l'A.N.A.

(2-00867) « Caparini, Romele, Alboni, Arrighi, Bellotti, Bianchi Clerici, Campa, Riccardo Conti, de Ghislanzoni Cardoli, Deodato, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Gamba, Ghiglia, Gibelli, Lussana, Maggi, Maninetti, Martinelli, Messa, Misuraca, Pagliarini, Paolone, Parolo, Pecorella, Ricciuti, Rizzi, Schmidt, Airaghi, Bondi, Cuccu, Di Virgilio, Jacini, Lainati, Lavagnini, Marinello, Masini, Milanato, Mi-

noli Rota, Paroli, Mario Pepe, Polledri, Guido Giuseppe Rossi, Sergio Rossi, Saglia, Saponara, Scherini, Stucchi, Verro, Zanetta ».

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

GIORDANO e TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 11 luglio 1986, n. 390 contiene una specifica disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti titolari di interessi di particolare rilevanza sociale e culturale. In particolare, l'articolo 1 dispone che le concessioni e le locazioni sono rispettivamente assentite e stipulate per un canone ricognitorio annuo non inferiore a lire centomila (ora 51,64 euro) e non superiore al 10 per cento di quello determinato, sentito il competente ufficio tecnico erariale, sulla base dei valori in comune commercio;

il Centro di Cultura « Federico Cesi » ha più volte indirizzato istanza intesa ad ottenere in concessione, con i benefici della citata legge n. 390 del 1986, un immobile, ubicato possibilmente in zona centrale della Capitale, in grado di ospitare beni archivistici e bibliografici (una biblioteca di circa 10.000 volumi) di alto valore storico e pedagogico, frequentabile dal pubblico;

l'Agenzia del Demanio ha deciso di soprassedere, nelle more dell'emanazione del regolamento attuativo dell'articolo 1, comma 10, della legge 136 del 2001, al rilascio di autorizzazioni di contratti di locazioni o concessioni di immobili pubblici ai sensi della legge n. 390 del 1986, argomentando che il regolamento di dele-

gificazione previsto dalla citata norma di legge n. 136 del 2001 — dovendo recare la disciplina organica delle locazioni e concessioni, anche a titolo gratuito o a canone ridotto, degli immobili pubblici non utilizzati per finalità istituzionali o per altri scopi di interesse prevalentemente economico per l'amministrazione — avrebbe un ambito materiale di applicazione che si sovrappone a quello di cui alla legge n. 390 del 1986 e quindi si porrebbe un problema di sopravvivenza di queste ultime disposizioni;

il citato regolamento di attuazione dell'articolo 1, comma 10, della legge n. 136 del 2001, nonostante il lungo tempo intercorso, non è stato ancora emanato;

l'Agenzia del Demanio fa discendere la propria decisione dalla necessità di conformarsi ai principi espressi nel parere del Consiglio di Stato n. 1413/2002, che tuttavia, ad una più attenta lettura, non contiene nessuna indicazione o criterio orientativo in merito all'applicazione della legge n. 390 del 1986 nelle more della adozione del predetto regolamento;

il comportamento dell'Agenzia del Demanio, alquanto singolare nell'intera vicenda, ha come conseguenza che il mancato rilascio delle autorizzazioni per le locazioni o concessioni di immobili di cui alla legge n. 390 del 1986, senza che tuttavia sia entrata in vigore una nuova disciplina, viene a generare un vuoto normativo, ponendo gli enti interessati nell'impossibilità di avvalersi della locazione o concessione agevolata di immobili demaniali e patrimoniali dello Stato, con grave pregiudizio per enti portatori di interessi di particolare rilevanza sociale e culturale, pregiudizio che può tradursi in molti casi nella paralisi dell'attività statutaria degli stessi;

in ogni caso, la piena vigenza delle disposizioni della legge n. 390 del 1986 è stata ribadita da una norma successiva alla legge n. 136 del 2001, il comma 6 dell'articolo 80 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria del 2003) con la quale si dispone che le IPAB e gli enti religiosi che